

Carissime sorelle e carissimi fratelli,
anche se caratterialmente sono un solitario, il non potervi incontrare e salutare comincia a pesarmi. La mattina ripasso mentalmente i vostri volti dicendovi “ciao”; ma non è la stessa cosa. Per aiutarmi a mantenere viva la fede e imparare qualcosa, sto rileggendo un libro: “*La fede cristiana evangelica - Un commento al Catechismo di Heidelberg*”, Edizioni Claudiana 2011. Questo Catechismo del 1566, è un classico della fede riformata, di cui offre uno dei compendi meglio riusciti. Sono 129 articoli di fede, proposti sotto forma di domanda con breve risposta corredata da versetti biblici di riferimento (all'epoca i credenti dovevano impararlo a memoria). Ma la cosa più utile di questo libro sono i recenti commenti che il pastore valdese Paolo Ricca ha fatto ad ogni risposta (aprofitto per consigliarvi di ascoltare sua predica di Pasqua – la trovate su Youtube, Paolo Ricca, predica del 12 aprile 2020). La lettura di questo libro offre una panoramica completa dei grandi temi della fede cristiana; vi trascrivo la domanda e risposta che ho letto questa mattina, trovandola particolarmente adatta per questi tempi.

28a Domanda

Che utile ricaviamo dalla conoscenza della creazione e provvidenza di Dio?

Risposta

Che dobbiamo essere pazienti in ogni avversità (*a*), riconoscenti nella prosperità (*b*) e che per il futuro abbiamo piena e buona fiducia nel nostro fedele Dio e Padre che nessuna creatura ci separerà dal suo amore (*c*), poiché tutte le creature sono nella sua mano così che senza il suo volere non possono né agire né muoversi (*d*).

a “Non solo, ma ci gloriamo anche nelle afflizioni, sapendo che l'afflizione produce pazienza” (Romani 5,3; vedi anche Giacomo 1,3; Giobbe 1,21).

b “Mangerai dunque e ti sazierai e benedirai il Signore, il tuo Dio, a motivo del buon paese che ti avrà dato” (Deuteronomio 8,10; vedi anche Tessalonesici 5,18).

c “Infatti son persuaso che né morte, né vita, né angeli, né principati, né cose presenti, né cose future, né potenze, né altezza, né profondità, né alcun'altra creatura potranno separarci dall'amore di Dio che è in Cristo Gesù, nostro Signore” (Romani 8,38s).

d “E il Signore disse a Satana: “Ebbene, tutto quello che possiede è in tuo potere; soltanto non stendere la mano sulla sua persona” (Giobbe 1,12; vedi anche Atti 17,25-28; Proverbi 21,3).

Altro testo: Efesini 5,20

Commento

La fede nel Dio creatore e quella nella provvidenza di Dio si traducono nella vita cristiana in una triplice “utilità”: esse producono pazienza, riconoscenza e fiducia.

La *pazienza* non è la virtù dell'asino, come si usa dire, è, o dovrebbe essere, la virtù del cristiano. Ma prima ancora è una caratteristica di Dio, dalla quale, secondo l'apostolo Pietro, dipende addirittura la nostra salvezza (II Pietro 3,15). Poi è una caratteristica di ogni credente. Non c'è solo la proverbiale pazienza di Giobbe, o quella di Abramo (Ebrei 6,15), o quella dei profeti (Giacomo 5,10); anche l'amore è paziente (I Corinzi 13,4), così come lo sono l'attesa (Romani 8,25) e la speranza (Romani 15,4). Il Catechismo di Heidelberg precisa: pazienza “nelle avversità”, che sono il vero banco di prova. Nei momenti difficili, critici della vita (malattie, lutti, incomprensioni, conflitti, separazioni, solitudine, sconfitte, delusioni, tradimenti, problemi di lavoro, crisi affettive, difficoltà materiali, vita di stenti, emarginazione, discriminazioni, umiliazioni ecc.), “pazienza” vuol dire resistere, sopportare senza arrendersi, senza rassegnarsi, senza capitolare, e soprattutto senza dubitare di Dio, ma al contrario resistere, perseverare, ancorare saldamente l'anima a Dio, nostro rifugio e nostro scudo, “per essere soccorsi al momento opportuno” (Ebrei 4,16).

La *riconoscenza* è il tratto più caratteristico di chi ha conosciuto Dio, è il primo frutto della fede.

Dove non c'è gratitudine, non ci sono né conoscenza di Dio né fede in lui. Il Catechismo di Heidelberg collega la riconoscenza alla creazione e alla provvidenza di Dio. Qui i motivi di riconoscenza sono tanti. Si può e si deve essere riconoscenti per la vita anzitutto (Francesco d'Assisi ringraziava anche per “sora nostra morte corporale”), per il tempo, il mondo, i colori, i sentimenti, il pensiero, la memoria, le relazioni, il lavoro, il riposo, la festa, l'amore, i figli, i sogni, l'attesa Non si finisce di enumerare i motivi di gratitudine: ogni cosa è un dono del Dio creatore e della sua provvidenza. Abbiamo mille motivi di riconoscenza anche indipendentemente dall'opera di redenzione compiuta da Dio attraverso Gesù. L'insieme dei doni del Dio creatore è assai più grande della riconoscenza che sappiamo esprimergli.

La *fiducia*, infine, che, come già s'è detto, è la quintessenza della fede: credere non significa altro che fidarsi di Dio e affidarsi a lui. Ma il Catechismo di Heidelberg assegna qui alla fiducia un contenuto particolare: che nulla e nessuno potranno separarci dall'amore di Dio. Avere e mantenere per tutta la vita *questa* fiducia, con *questo* contenuto, non è qualcosa che va da sé. Al contrario è qualcosa di miracoloso, perché sono tante le forze che potrebbero separarci dall'amore di Dio, che è continuamente contraddetto e messo in questione da ciò che ogni giorno accade nel mondo. Queste contraddizioni possono diventare così rilevanti da separarci dall'amore di Dio. Ma oltre alle contraddizioni del mondo, ci sono le nostre, quelle delle nostre infedeltà, delle nostre incoerenze, delle nostre separazioni dall'amore di Dio. Come mai, allora, c'è questa fiducia che malgrado tutto e tutti (a cominciare da noi stessi), questa separazione, questo divorzio tra noi e l'amore di Dio non avverrà? Perché l'amore di Dio non è un sentimento passeggero, ma un patto duraturo che nulla e nessuno potranno mai annullare.

Roberto Pecchioli